



La prima ministra neozelandese Jacinda Ardern (a **sinistra**) con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen dopo la firma dell'accordo

alle 48.000 a dazio «Nazione più favorita» (Npf) che si ridurrà dal 38 al 5%.

L'accordo prevede l'eliminazione della tariffa per 25.000 tonnellate di formaggi (si aggiungono alle 11.000 Npf di oggi) e 15.000 di latte in polvere (contingente tariffario 20% del dazio Npf). Dazio zero per 38.000 tonnellate di carni ovine e tariffe al 7,5% per 10.000 tonnellate di carni bovine, da alimentazione a pascolo.

Le reazioni

Bruxelles minimizza l'impatto sul settore primario ricordando che «il contingente tariffario per le carni bovine è solo lo 0,15% del consumo dell'UE e le quote negoziate per burro, formaggi e latte in polvere dalla Nuova Zelanda rappresentano rispettivamente lo 0,71, lo 0,27 e l'1,30% del consumo dell'UE».

Copa e Cogeca attaccano definendo prodotti lattiero-caseari, ovini e bovini dell'UE «gli agnelli sacrificali» dell'accordo.

Se per gli agricoltori europei le concessioni sono troppe, per il settore agricolo neozelandese il Governo nazionale porta a casa troppo poco. La premier Jacinda Ardern vanta «successi tangibili» in un mercato che sull'agricoltura è «restrittivo» rispetto ai parametri di Wellington, ma i produttori nazionali di carne e latticini le hanno chiesto un incontro immediato, da fare subito al ritorno dal suo tour europeo.

Per Simon Tucker, direttore commerciale del colosso lattiero-caseario Fonterra, c'è delusione. Nelle reazioni affidate alla stampa neozelandese, Tucker ha attaccato il protezionismo europeo e le concessioni «molto limitate rispetto alle dimensioni relative del mercato».

Sulla stessa lunghezza d'onda la

LE PREVISIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Agrofarmaci: i costi della riforma

Fino a 1.500 euro l'anno di costi per consulenze obbligatorie; fino a 495 milioni di euro l'anno per la registrazione elettronica della gestione integrata dei parassiti (che tradotto a livello aziendale è «72 euro per agricoltore e all'anno in media») e almeno 800.000 euro per le Pubbliche amministrazioni, se il sistema è collegato alla Rete contabile agricola. Sono alcune delle cifre contenute nel documento di valutazione di impatto della Commissione europea circa la proposta di regolamento sull'uso sostenibile dei fitofarmaci.

Il documento si basa su stime. Per esempio, l'aumento del costo diretto dei servizi di consulenza per gli utenti professionali arriva da uno studio francese, che indica **un costo totale di 540 euro all'anno per le grandi aziende e di 180 euro all'anno per le piccole aziende per la «consulenza strategica» obbligatoria. Per una consulenza più specifica sul trattamento si stimano 1.500 euro all'anno per le grandi aziende e 300 euro all'anno per le aziende più piccole.**

Nello studio francese si presume che la modifica comporti una diminuzione complessiva dell'uso di fitofarmaci che andrebbe a bilanciare l'aumento dei costi: **le aziende agricole potrebbero risparmiare fino al 25% dei costi di input di agrofarmaci**, il che compenserebbe i costi aggiuntivi per l'acquisto di consulenza obbligatoria, perché è stato stimato che gli agricoltori francesi spendono in media circa 10.000 euro all'anno

in fitofarmaci, e si genera un beneficio netto di 2.500 euro all'anno una volta che la consulenza strategica e la consulenza specifica sono state completamente implementate.

Per il registro PAE (Pesticides application equipment) cioè delle macchine utilizzate per le applicazioni, ci si basa sui Paesi dove è già usato (Belgio, Cipro, Spagna, Slovenia e in parte in Svezia): costo una tantum 18,9 milioni di euro negli Stati dove ancora non c'è e 2,9 milioni di euro in base al tasso di rotazione del 15% delle unità PAE esistenti per gli utilizzatori professionisti di pesticidi.

L'obbligo di reporting annuale (anche questo già esiste in alcuni Stati, come i Paesi Bassi), cui gli Stati membri saranno sottoposti secondo il regolamento, è stimato in 630.000 euro per le Pubbliche amministrazioni, mentre dovrebbe costare circa 165.000 euro per 100.000 agricoltori.

Il regolamento amplia anche la definizione di controllo biologico superando i criteri di omologia con le sostanze chimiche, che secondo i produttori sono uno dei principali freni allo sviluppo del settore.

La nuova definizione «fornirà un'essenziale chiarezza giuridica e gli obiettivi indicativi nazionali per il biocontrollo, una la certezza tanto necessaria per maggiori investimenti basati sulla natura e innovazione a sostegno degli agricoltori» dicono dall'Ibma, l'associazione europea dei produttori di strumenti per la lotta biologica ai parassiti. **A.D.M.**

Meat industry association (Mia) neozelandese, secondo cui l'accordo non ha fornito un accesso significativo per gli esportatori di carne. «Vista la maggiore volatilità nei mercati globali, la diversificazione è importante e un accordo di libero scambio di alta qualità con l'UE sarebbe stato fondamentale per aiutarci a raggiungere questo obiettivo» si legge in una nota della Mia diffusa alle agenzie internazionali.

Da parte sua, l'UE esalta il «segnale geopolitico» dato dall'accordo con Wellington: consente all'agenda del

commercio UE di ripartire dopo il Mercosur e la pandemia, di farlo con uno Stato lontano sulla carta geografica ma vicino nei «valori» e nel posizionamento nello scacchiere internazionale, cruciale insieme all'Australia per contrastare l'espansionismo cinese, e di introdurre per la prima volta in un accordo commerciale un sistema di sanzioni in caso di violazione dei principi delle convenzioni internazionali sul clima e i diritti del lavoro.

Angelo Di Mambro